

**Lettura pubblica  
dell'*Edipo Re* di Sofocle**

**25 marzo 2022**



## Antefatto

(Monologo della Pizia, liberamente ispirato a F. Dürrenmatt, *La morte della Pizia*)

*Pizia*: Sono la Pizia, sacerdotessa di Apollo a Delfi, e da me ascolterete la storia di Edipo.

Un pomeriggio, erano circa le cinque, venne da me al tempio un giovane principe di Corinto, claudicante, pallido. Diceva di chiamarsi Edipo. Era l'ennesimo Greco venuto per un oracolo, voleva sapere chi fossero i suoi genitori, come se invece che a un santuario si fosse recato presso un ufficio del catasto e l'archivio del nostro personale rendesse ragione di tradimenti e intrighi matrimoniali di tutta la Grecia.

Seccata per l'ingenuità sua e dei pellegrini venuti prima, stordita dai fitti vapori mandati dal tripode nel tempio, infine annoiata a morte in quell'afoso pomeriggio, gli feci la profezia più insensata che mi venne in mente, che non si sarebbe mai avverata: avrebbe ammazzato suo padre e sarebbe andato a letto con sua madre. Una cosa assurda.

Me lo ricordo: un pallore mortale conquistò quel principe, si fece strada per le guance e lo sbiancò in volto. Gli occhi scavati, la sua sagoma nera pian piano scomparve oltre il vano del tempio.

Io, infagottata nel mio nero mantello, quando quel principe credulone se ne fu andato mi feci una grassa risata. La mia risata si slarga ancora incommensurabile nel tempio. Così trascorsi il pomeriggio, e io, la Pizia, mi dimenticai di Edipo.

Ma solo per un po'. Quella di Edipo è una storia che sarebbe tornata alle mie orecchie, perché i fili di quegli eventi si dipanarono indipendentemente dalle mie mani.

Sofocle, uno dei grandi scrittori greci di tragedie, pensò di costruire sulla storia di Edipo un'intera trilogia tragica.

Dall'Oltretomba, annoiata a morte come in vita, mi diletto a leggerlo – un poeta discreto, Sofocle. Ma andiamo per gradi. Riprendo dalla mia lettura: siamo nell'*Edipo Re* di Sofocle, prima tragedia della saga, primo episodio della tragedia. Edipo intanto è salito al trono – non di Corinto, ma di Tebe. L'ingenuo, infatti, per timore che il mio oracolo si avveri – che lui uccida il padre Polibo e sposi la madre Merope, re e regina di Corinto – scappa dalla sua città. In séguito, per un vuoto di potere, per aver risolto l'indovinello della Sfinge, o forse solo per caso, diventa re di Tebe.

Ma ecco che entra in scena il famoso veggente Tiresia. La tragedia non poteva che cominciare da un'altra profezia.

## Sofocle, *Edipo re*

### Primo episodio

Dialogo di Edipo e Tiresia

[Edipo, re di Tebe, emana un bando contro l'uccisore di Laio, il precedente re di Tebe, per purificare la città dalla colpa di sangue che l'ha macchiata. L'ignoto assassino sarà costretto all'esilio.

Intanto l'indovino Tiresia è chiamato a corte da Edipo perché gli riveli il rimedio contro l'epidemia che affligge Tebe. Tiresia, prima reticente e oscuro, poi incalzato dalle accuse di corruzione da parte di Edipo, gli svela che la rovina della città è il suo re, e profetizza che entro la fine di quello stesso giorno il colpevole sarà scoperto e se ne andrà mendico e cieco in terra straniera.]

vv. 316-318

ΤΕΙΠΕΣΙΑΣ

Φεῦ φεῦ, φρονεῖν ὡς δεινὸν ἔνθα μὴ τέλη  
λύη φρονοῦντι· ταῦτα γὰρ καλῶς ἐγὼ  
εἰδὼς διώλεσ'· οὐ γὰρ ἂν δεῦρ' ἰκόμην.

*Tiresia:* Ahimè, come è orribile il sapere quando non reca utilità a chi sa!  
Io, anche se lo sapevo, l'ho dimenticato: altrimenti non sarei venuto qui.

*Edipo:* Di che si tratta? Come ti mostri scoraggiato!

*Tiresia:* Permetti che io ritorni a casa: sopporterò meglio la mia situazione e tu la tua, se mi ascolterai.

*Edipo:* Non parli in modo giusto, né da amico nei confronti di questa città che ti ha allevato, se neghi il responso.

*Tiresia:* Lo faccio perché vedo che neanche tu parli a proposito. Non voglio che mi capiti lo stesso.

*Edipo:* No, per gli dèi, tu che sai non te ne andare da noi: vedi che tutti ci inginocchiamo supplici ai tuoi piedi.

*Tiresia:* Tutti voi siete sconsiderati: io certamente non ti svelerò mai le mie disgrazie – o meglio le tue.

*Edipo:* Che cosa dici? Tu che sai non parlerai, ma pensi di abbandonarci e di mandare in rovina la città?

*Tiresia:* Io non porterò dolore né a me stesso né a te; perché continui a farmi inutilmente queste domande? Da me non otterrai mai risposta.

*Edipo:* Dunque non parlerai, meschino tra i meschini, tu che irriteresti persino una pietra, ma continuerai a mostrarti irremovibile e testardo?

*Tiresia:* Rimproveri la mia ostinazione senza scorgere quella che vive con te, mentre mi biasimi.

*Edipo:* Chi non si arrabbierebbe sentendo le parole con cui ora disonori questa città?

*Tiresia:* Anche se provassi a coprirle col silenzio, queste sciagure verranno da sole.

*Edipo:* Allora devi dirmi le cose che avverranno.

*Tiresia:* Non voglio dire nulla di più: e davanti alla mia decisione, se vuoi, adirati pure dell'ira più violenta.

*Edipo:* Certo, nell'ira che mi agita, non tralascierò nulla di quello che medito. Sappi che io credo che tu abbia contribuito ad architettare il delitto, e lo abbia commesso, tranne che nell'uccidere con le tue stesse mani; ma se per caso tu avessi la vista, direi che l'omicidio spetta a te solo.

*Tiresia:* Davvero? Pretendo che tu osservi l'ordine che hai proclamato, e, a cominciare da oggi, non rivolga la parola né a costoro né a me. Sei tu l'empio che contamina questa terra!

*Edipo:* Visto che parli in maniera così sfacciata, come pensi di salvarti?

*Tiresia:* Sono già al sicuro: possiedo la verità con la sua forza.

*Edipo:* Chi te l'ha insegnata? Non certo la tua arte.

*Tiresia:* Me l'hai insegnata tu; mi hai costretto a parlare contro la mia volontà.

*Edipo:* A parlare di che cosa? Dimmelo ancora: voglio capire meglio.

*Tiresia:* Ancora non hai capito? O mi metti alla prova?

*Edipo:* Non abbastanza da poter dire di aver inteso; parla ancora una volta.

*Tiresia:* Dico che sei l'uccisore dell'uomo di cui cerchi l'uccisore.

*Edipo:* Non parlerai ancora a mio danno senza castigo.

*Tiresia:* Dovrei dunque dire altre cose, in modo che ti adiri maggiormente?

*Edipo:* Quanto desideri: tanto sarà detto invano.

*Tiresia:* Dico che tu non ti accorgi di convivere turpemente con i tuoi congiunti più stretti, e che non vedi il livello di sventura in cui sei caduto.

*Edipo:* E tu pensi di poter dire questo senza subire una pena?

*Tiresia:* Sì, poiché esiste una forza della verità.

*Edipo:* Esiste senza dubbio, ma non è in tuo potere; tu certamente non ne disponi, in quanto sei cieco nelle orecchie, nel cervello e negli occhi.

*Tiresia:* Tu sì che sei inetto, perlomeno in queste cose; perché condanni i mali che presto ognuno di costoro ti criticherà.

*Edipo:* Tu esisti sostenuto da una sola notte infinita. Tu non puoi danneggiare né me né chiunque veda la luce.

*Tiresia:* Non è destino che tu muoia attraverso la mia mano, poiché è sufficiente Apollo, a cui sta a cuore compiere questo.

*Edipo:* Questa idea è tua o di Creonte?

*Tiresia:* Creonte non ti fa alcun male, ma tu solo lo sei per te.

#### **vv. 380-389**

#### **ΟΙΔΙΠΟΥΣ**

᾿Ω πλοῦτε καὶ τυραννὶ καὶ τέχνῃ τέχνης  
ὑπερφέρουσα, τῷ πολυζήλω βίῳ  
ὅσος παρ' ὑμῖν ὁ φθόνος φυλάσσεται,  
εἰ τῆσδέ γ' ἀρχῆς οὔνεχ', ἦν ἐμοὶ πόλις  
δωρητόν, οὐκ αἰτητόν, εἰσεχείρισεν,  
ταύτης Κρέων ὁ πιστός, οὐξ ἀρχῆς φίλος,  
λάθρα μ' ὑπελθὼν ἐκβαλεῖν ἰμείρεται,  
ὑφείς μάγον τοιόνδε μηχανορράφον,

δόλιον ἀγύρτην, ὅστις ἐν τοῖς κέρδεσιν  
μόνον δέδορκε, τὴν τέχνην δ' ἔφου τυφλός.

*Edipo:* O ricchezze e tirannie e arte superiore tra le arti, quanta gelosia è presso di voi in questa vita colma di rancore, se a causa di questo potere, che la città mise in mano mia come un dono, non come una richiesta, a causa di ciò appunto il leale Creonte, mio amico fin dall'inizio, vuole cacciarmi intrufolandosi di nascosto e mandando avanti questo stregone tessitore di inganni, che vede chiaro soltanto nel guadagno, ma è del tutto cieco nella sua arte. Perché, sentiamo, in che cosa tu saresti un buon profeta?

Per quale motivo, quando la Sfinge era qui, non hai detto ai cittadini un qualche modo per liberarsi?

Eppure sciogliere l'enigma non era compito di colui che giungeva per primo, ma erano necessarie abilità profetiche. E tu non sembrasti conoscerle né per l'insegnamento degli uccelli né di un qualche dio: ma io, che ero giunto, io, Edipo, che non sapevo nulla, la feci smettere, riuscendo con la mia intelligenza e senza l'aiuto degli uccelli. E tu desideri espellere proprio me, pensando di essere posto accanto al trono di Creonte!

Penso che sia tu che chi ha ordito queste trame, pagherete con lacrime l'affronto; e se tu non fossi anziano, soffrendo impareresti una lezione degna di quanto sei saggio.

*Coro:* Provando a confrontare le sue parole e le tue, Edipo, entrambe ci sembrano dettate dalla rabbia. Non servono simili litigi, ma pensare a come sciogliere nel migliore dei modi l'oracolo del dio.

*Tiresia:* Anche se tu sei un re, devi rendere uguale il diritto di rispondere alla pari; anche io ne ho il potere, poiché non sono un tuo schiavo, ma di Apollo: perciò non sarò inserito tra i clienti di Creonte.

E ti dico, poiché mi rimproveri la cecità: tu vedi e non guardi in quale sventura sei, né dove risiedi, né con chi vivi. Sai forse da chi discendi? E ignori di essere ostile ai tuoi stessi familiari, vivi e morti. E la duplice maledizione di tua madre e di tuo padre, la maledizione dal terribile incedere scaccerà da questa terra te, che ora vedi bene, ma allora vedrai l'ombra. A quale approdo non giungeranno le tue grida, su quale Citerone non riecheggeranno, quando verrai a conoscenza delle nozze, porto senza approdo, alle quali giungi dopo aver navigato felicemente? Ma non intendi l'abbondanza di altri mali che ti eguaglieranno a te, e ai tuoi figli. E allora oltraggia Creonte e la mia bocca: non vi è infatti fra i mortali alcuno che sarà distrutto peggio di te.

*Edipo:* Si può forse tollerare di udire simili discorsi? Vattene alla malora, che aspetti? Perché non ci vai subito? Perché non ti allontani lasciando questa casa?

*Tiresia:* Certamente io non sarei venuto, se tu non mi avessi chiamato.

*Edipo:* Non sapevo che avresti parlato stoltamente, altrimenti a stento ti avrei mandato a chiamare nella mia casa.

*Tiresia:* Sono fatto così: stolto, come a te sembra; ma saggio per i genitori che ti fecero nascere.

*Edipo:* Per chi? Aspetta: chi è che mi ha dato la vita?

*Tiresia:* Questo giorno ti darà la vita, e la morte.

*Edipo:* Come dici? Ogni tuo discorso è troppo criptico e celato.

*Tiresia:* Non sei forse tu quello molto abile a sciogliere gli enigmi?

*Edipo:* Mi schernisci per quelle cose per cui mi scoprirai grande.

*Tiresia:* Proprio il tuo successo ti ha portato alla rovina.

*Edipo:* Se ho salvato questa città, non mi interessa.

*Tiresia:* Va bene; me ne vado. (Rivolto al servo) Guidami tu, ragazzo.

*Edipo:* Sì, accompagnalo pure! Giacché mi arrechi disturbo con la tua presenza in mezzo ai piedi, e una volta che te sarai andato non potrai più infastidirmi.

*Tiresia:* Me ne andrò solo dopo aver detto il motivo per cui sono venuto. Non temo il tuo volto: non è possibile che tu mi rovini. Ascoltami: quell'uomo che da tempo ricerchi con minacce e ordinanze sulla morte di Laio, è qui, straniero all'apparenza; ma poi si scoprirà che è un Tebano nato in questa terra. E non gioirà di questa sorte: da vedente e ricco che era, cieco e miserabile se ne andrà di qui, e girerà in terra straniera tastando innanzi a sé il suolo col bastone. E dei figli con cui vive si scoprirà fratello e padre, e della donna da cui nacque compagno di letto, e assassino di suo padre. Vai a palazzo e ripensa a questo: e se scoprirai che ho detto il falso, di' pure che non mi intendo più dell'arte profetica.

**(Gabriel Fauré, *Élégie* op. 24)**

### **Secondo episodio**

Dialogo tra Edipo e Giocasta

[Edipo, in un dialogo con la regina Giocasta, sua moglie – e come presto scoprirà anche sua madre – associa tra loro due oracoli distanti nel tempo: quello ricevuto dal defunto re di Tebe Laio, per cui sarebbe morto per mano di suo figlio; e il proprio, secondo il quale egli avrebbe ucciso suo padre. Il racconto di Giocasta sulla morte di Laio richiama alla memoria di Edipo un episodio del proprio passato: prima di diventare re, Edipo aveva ucciso un uomo fuori Tebe all'incrocio di tre strade. La regina nega ogni legame tra Edipo e Laio.]

**vv. 726-862**

*Edipo:* Che smarrimento mi prende nell'animo, che confusione nella mente ora che ti ho ascoltato, Giocasta!

*Giocasta:* Che preoccupazione ti fa dire ciò, mentre ti giri indietro?

*Edipo:* Mi sembra di aver sentito da te che Laio è stato assassinato all'incrocio di tre strade.

*Giocasta:* Gira voce che sia andata così, e tuttora le voci continuano.

*Edipo:* E in quale luogo accadde il misfatto?

*Giocasta:* La terra è chiamata Focide, all'incrocio di due strade che giungono da Delfi e dalla Daulide.

*Edipo:* Quanto tempo fa sono accaduti i fatti?

*Giocasta:* Poco prima che il paese ti proclamasse re: allora fu annunciato alla città.

*Edipo:* O Zeus, che cosa hai intenzione di farmi?

*Giocasta:* Che cos'è che ti affanna, Edipo?

*Edipo:* Non farmi altre domande: di', qual era l'aspetto di Laio? Quanti anni aveva?

*Giocasta:* Alto, era appena spuntata la prima peluria biancheggianti; non era poi molto diverso da te.

*Edipo:* Ahimè miserabile! Credo di aver gettato tremende maledizioni a me stesso. E lo ignoravo!

*Giocasta:* Che vai dicendo? La tua vista mi spaventa, sovrano.

*Edipo:* Ho un tremendo sospetto che l'indovino abbia visto giusto. E mi darai ulteriore conferma se mi darai un'ultima risposta.

*Giocasta:* Ho paura, ma tu chiedi e ti dirò ciò che so.

*Edipo:* Viaggiava con poco seguito o aveva molti uomini di scorta, com'è tipico di un sovrano?

*Giocasta:* Erano cinque uomini in tutto, compreso il messaggero: Laio viaggiava su un solo carro.

*Edipo:* Ahimè, ora è tutto chiaro! Chi è stato, Giocasta, ad annunciartelo?

*Giocasta:* Uno schiavo, che solo si mise in salvo.

*Edipo:* Per caso si trova ancora nel palazzo?

*Giocasta:* Non più, perché quando fece ritorno e vide che il potere era nelle tue mani e che Laio era morto, mi pregò, prendendomi la mano, di spedirlo nei campi a pascolare gli armenti, perché fosse il più possibile lontano dalla città, e io acconsentii a mandarlo: benché fosse uno schiavo, meritava questo ed altro.

*Edipo:* Sarebbe possibile convocarlo in fretta qui da noi?

*Giocasta:* Si può, ma perché me lo chiedi?

*Edipo:* Ho paura per me di aver detto troppo, Giocasta. Perciò desidero riceverlo.

*Giocasta:* E allora verrà; ma merito anch'io di sapere che cosa ti preoccupa.

*Edipo:* Non te lo nasconderò, perché questa angoscia mi opprime. Del resto, con chi potrei parlarne se non con te, nella mia situazione? Mio padre era Pòlibo di Corinto e mia madre era Mérope, una doricca. Lì ero il cittadino più in vista, prima che andassi incontro a questo fatto bizzarro: bizzarro, certo, ma che, da parte mia, non meritava tanta pena. Ad un banchetto un

uomo in preda all'ebbrezza mi chiamò bastardo a causa del vino. E io, stizzito, per quel giorno mi trattenni a fatica, ma il giorno seguente andai a far visita ai miei genitori, e chiesi loro spiegazioni: ed essi si scandalizzarono per l'offesa di colui che pronunciò quelle parole. E io mi rallegrai per la loro reazione, ma ugualmente quell'oltraggio continuava a tormentarmi: si era insinuato in profondità. All'insaputa dei miei genitori mi diressi a Delfi, e Febo Apollo mi mandò via senza le risposte per cui ero giunto. Ma, sciagurato, mi rivelò un futuro terribile e sventurato: un futuro in cui mi sarei dovuto congiungere con mia madre, avrei mostrato all'umanità una progenie insopportabile alla vista, e avrei assassinato il padre che mi ha generato. E io, sentito questo, fuggii per sempre, misurando le distanze da Corinto in base alle stelle, e fuggii là dove non avrei mai potuto vedere compiersi l'ignominia dei miei oracoli infausti. Viaggiando arrivai proprio in quel luogo in cui secondo il tuo racconto è morto il vostro re.

**vv. 800-809**

Καί σοι, γύναι, τάληθές ἐξερῶ. Τριπλῆς  
ὄτ' ἢ κελεύθου τῆσδ' ὀδοιπορῶν πέλας,  
ἐνταῦθά μοι κῆρύξ τε κάπι πωλικῆς  
ἀνὴρ ἀπήνης ἐμβεβώς, οἶον σὺ φῆς,  
ξυνηγνιάζον· κὰξ ὁδοῦ μ' ὄθ' ἠγεμῶν  
αὐτός θ' ὁ πρέσβυς πρὸς βίαν ἠλαυνέτην.  
Κὰγὼ τὸν ἐκτρέποντα, τὸν τροχηλάτην,  
παίω δι' ὀργῆς· καί μ' ὁ πρέσβυς ὡς ὄρᾳ  
ὄχον παραστείχοντα, τηρήσας μέσον  
κάρα διπλοῖς κέντροισί μου καθίκετο.

A te, Giocasta, racconterò il vero. Quando lungo il cammino giunsi presso l'incrocio delle tre strade, mi si avvicinarono un messaggero e un uomo sopra un carro trainato da puledri, come tu hai detto. E il cocchiere e il vecchio stesso mi mandarono fuori strada con violenza, e io, in un momento di rabbia, colpìi l'auriga che voleva scacciarmi; ma il vecchio, non appena mi vide al fianco del carro, mirando al centro della testa mi colpì con un pungolo a due punte. Ma non pagò lo stesso prezzo: in breve tempo, ferito col bastone, di mia mano rotolò giù dal carro e cadde supino: li uccisi tutti quanti. E se questo straniero ha qualche rapporto di parentela con Laio, che uomo ora è più sciagurato? Quale uomo potrebbe essere più disprezzato dagli dèi? Né straniero né cittadino mi ospiterà in casa sua, nessuno mi parlerà, mi caceranno dalle loro case. Fui io e nessun altro a lanciare maledizioni contro di me. E io, con le mani che lo uccisero, adesso profano il giaciglio del morto! Non sono quindi malvagio? Non sono forse una vergogna totale? Se bisogna che io venga esiliato, durante l'esilio non potrò più vedere i miei né rimettere piede in suolo patrio; altrimenti è stabilito che sposerò mia madre e ucciderò Pòlibo, il padre che mi ha messo al mondo e mi ha cresciuto. E non sarebbe forse corretto il ragionamento di chi pensa che ciò che mi è stato dato in sorte sia opera di un dio tremendo? Ah no, no, santi numi! Che io possa non vedere mai questo giorno, possa io scomparire dal consorzio umano senza lasciar traccia, prima di vedermi macchiato da una tale sciagura!

*Coro:* Questo, signore, ci terrorizza: ma fin quando non avrai udito le parole del testimone, mantieni la speranza.

*Edipo:* E infatti per me attendere quell'uomo, quel pastore, è ormai l'unica speranza.

*Giocasta:* Ma perché tieni tanto alla sua presenza?

*Edipo:* Te lo spiego: se infatti dimostrerò quello che hai detto, potrò sfuggire alla colpa.

*Giocasta:* Cos'ho detto di tanto importante?

*Edipo:* Mi hai detto che furono dei banditi ad ucciderlo: se dunque anch'egli dirà che erano più d'uno, saprò che non l'ho ucciso io: infatti c'è differenza tra un singolo e un gruppo. Ma se invece parlerà di un singolo viandante, mi pare ovvio che il colpevole del delitto sono io.

*Giocasta:* Ma sappi che già una volta ha testimoniato così, e non può rimangiarsi tutto ora: non l'ho sentito solo io, ma anche il resto della città, e anche se modificasse un po' la precedente testimonianza, non mostrerà, mio signore, l'effettiva morte di Laio, che secondo il vaticinio di Apollo era destinato a morire ucciso da mio figlio. Senza dubbio non fu quel poveretto a ucciderlo, ma lui stesso è morto prima. Per questo motivo io non darei peso né a questo vaticinio, né a quell'altro.

*Edipo:* Non hai torto. Tuttavia, manda lo stesso qualcuno a chiamare il servo, e ricordati di farlo.

*Giocasta:* Provvedo subito: ma ora torniamo a casa: non farei nulla senza il tuo consenso.

**(Gaetano Donizetti, *Sonata per flauto e piano*)**

**Secondo stasimo**

Canto del coro

[Il Coro dei vecchi tebani teme l'insorgere della tirannide ed esprime la propria pena. Il Coro è turbato dall'atteggiamento nei confronti degli oracoli, e mette in guardia chi li trascura: la casa dei Labdacidi è priva del favore di Apollo e «gli dèi se ne vanno».]

**vv. 863-910**

ΧΟ. Εἴ μοι ξυνείη φέροντι μοῖρα τὰν  
εὖσεπτον ἀγνείαν λόγων  
ἔργων τε πάντων, ὧν νόμοι πρόκεινται           865  
ὕψιποδες, ἴουρανίαν  
δι' αἰθέρα† τεκνωθέντες, ὧν Ὀλυμπος  
πατήρ μόνος, οὐδέ νιν  
θνατὰ φύσις ἀνέρων  
ἔτικτεν, οὐδέ μήποτε λάθα κατακοιμάση.       870  
Μέγας ἐν τούτοις θεός, οὐδέ γηράσκει.

Ἵβρις φυτεύει τύραννον· ὕβρις, εἰ  
πολλῶν ὑπερπλησθῆ μάταν  
ἄ μὴ ἴπικαιρα μηδὲ συμφέροντα,               875  
ἀκρότατα γεῖσ' ἀναβᾶσ'  
ἀπότομον ὄρουσεν εἰς ἀνάγκαν,  
ἐνθ' οὐ ποδὶ χρησίμω  
χρήται. Τὸ καλῶς δ' ἔχον  
πόλει πάλαισμα μήποτε λῦσαι θεὸν αἰτοῦμαι. 880  
Θεὸν οὐ λήξω ποτὲ προστάταν ἴσχων.

Εἰ δέ τις ὑπέροπτα χερσὶν



ordinammo di venire sia lo stesso di cui parla il messaggero?

*Giocasta:* Perché te ne parla? Non preoccupartene:  
è inutile ricordare queste parole.

*Edipo:* Ma questo non può accadere, finché io  
non farò luce sulla mia origine, ricevute le prove.

*Giocasta:* No, per gli dèi, se veramente ti sta a cuore la tua vita,  
non cercare di conoscere da dove vieni; basta che soffra io.

*Edipo:* Non temere; tu infatti non appariresti meno nobile  
nemmeno se io risulterò discendere da tre generazioni di schiave.

*Giocasta:* Dammi retta lo stesso, ti prego: non farlo.

*Edipo:* Non posso darti retta: così non scoprirei come stanno le cose!

*Giocasta:* Ma io parlo poiché so bene che cosa è meglio per te!

*Edipo:* Questo “meglio” mi tormenta ormai da molto tempo.

*Giocasta:* Sventurato, vogliamo gli dèi che tu non sappia mai chi sei!

*Edipo:* Dunque, si conduca davanti a me il pastore  
E lasciate che lei si compiaccia della propria nobile origine.

*Giocasta:* Infelice; così solo ti posso chiamare:  
poi, in nessun altro modo,  
mai più ti chiamerò.

*Corifeo:* Edipo, perché mai tua moglie se ne va  
resa selvaggia dal dolore?  
Temo che da questo silenzio  
nasceranno azioni terribili.

*Edipo:* Avvenga quel che deve: comunque, io voglio  
conoscere la mia origine, anche se è umile.  
Quella forse si vergogna dei miei oscuri natali:  
lei, essendo una donna, è orgogliosa.  
Io, poiché mi ritengo figlio della Fortuna  
che dispensa beni, non mi sentirò disonorato.  
Infatti lei fu mia madre e i giorni  
della mia vita mi hanno reso prima umile, poi nobile.  
Generato in questo modo, non potrei  
diventare un altro, e non conoscere così la mia origine.

**(Pëtr Il'ič Čajkovskij, *Chanson Triste op. 40 n.2*)**

### Quarto episodio

Dialogo tra Giocasta, Edipo, il messaggero, il servo

[Edipo minaccia il pastore, che era stato servo di Laio, perché dica la verità. Così Edipo scopre che i suoi veri genitori sono i tebani Laio e Giocasta, non i corinzi Polibo e Merope. I fatti sono esposti in un dialogo brusco dal ritmo travolgente. L'inchiesta di Edipo porta, nel momento in cui ha successo, alla sua rovina.]

vv. 1110-1185

*Edipo:* Oh anziani, se devo anche io fare congetture su qualcuno che non ho mai incontrato, credo di vedere il mandriano che stiamo cercando da molto tempo. Infatti la sua età avanzata è la stessa di quest'uomo, ho riconosciuto come miei servi quelli che lo accompagnano: tu ne puoi sapere più di me, avendo visto il pastore prima.

*Corifeo:* Infatti lo conosco, sappi ciò: l'uomo infatti era un pastore di Laio, il più fidato di tutti.

*Edipo:* Chiedo a te per primo, straniero di Corinto, indichi quello?

*Nunzio:* Proprio quello che hai davanti alla vista.

*Edipo:* Quindi tu, vecchio, guarda qui, a me, e rispondi a ciò che ti domando. Tu fosti un uomo di Laio un tempo?

*Servo:* Sì ero suo schiavo non comprato, ma allevato in casa.

*Edipo:* Di quale lavoro ti occupavi e in che condizione di vita?

*Servo:* Per la maggior parte della vita ho pascolato le greggi.

*Edipo:* In quali regioni hai abitato per lo più?

*Servo:* Ero sul Citerone, o nei luoghi intorno.

*Edipo:* Ti ricordi di aver mai conosciuto questo uomo?

*Servo:* Che cosa faceva? E di quale uomo parli?

*Edipo:* Di questo che è presente: lo incontrasti in qualche modo?

*Servo:* Non in modo da riferirlo velocemente a memoria.

*Nunzio:* Padrone, non è così strano, ma io gli farò ricordare in modo chiaro, anche se non mi riconosce. Certamente, infatti, sa bene che dalle parti del Citerone passammo insieme, lui con due greggi io con uno, tre interi semestri, dalla primavera all'estate: con l'inverno guidavamo le greggi io alle mie stalle lui a quelle di Laio. Racconto ciò che accadde o no?

*Servo:* Dici la verità, anche se dopo tanto tempo.

*Nunzio:* Dimmi ora, ti ricordi di avermi dato un bambino perché lo allevassi come mio figlio?

*Servo:* Che cosa c'è? Perché me lo chiedi?

*Nunzio:* Ecco, caro, questo allora era il bambino.

*Servo:* Va in malora! Vuoi stare zitto?

*Edipo:* Non rimproverarlo, servo, poiché le tue parole saranno punite, più delle sue.

*Servo:* Che cosa sto sbagliando, migliore dei padroni?

*Edipo:* Non parli del bambino di cui questo ti chiede.

*Servo:* Infatti parla senza sapere nulla, e si preoccupa inutilmente.

*Edipo:* Se non parli con le buone, parlerai per il dolore delle punizioni.

*Servo:* No, per gli dèi, non maltrattare un vecchio.

*Edipo:* Presto, torcetegli le mani dietro la schiena.

*Servo:* Perché, povero me? Che cosa vuoi sapere?

*Edipo:* Desti tu a costui il bambino di cui ti chiede?

*Servo:* Sì, lo diedi io; avrei dovuto morire quel giorno.

*Edipo:* Ma ci arriverai, se non dici la verità.

*Servo:* Molto meglio morire piuttosto che parlare!

*Edipo:* Quest'uomo, a quanto sembra, la tira per le lunghe.

*Servo:* No, davvero; te l'ho detto che glielo diedi io un tempo.

*Edipo:* Da dove lo avevi preso? Era tuo, o di qualcun altro?

*Servo:* Di certo non era mio, lo ricevetti da qualcuno.

*Edipo:* Chi era di questi cittadini? Sotto quale tetto viveva?

*Servo:* Per gli dèi, padrone, non chiedere di più!

*Edipo:* Sei morto, se dovrò chiedertelo di nuovo.

*Servo:* Era un tale della casa di Laio.

*Edipo:* Uno schiavo o un suo familiare?

*Servo:* Povero me, arrivo a quello che è terribile dire!

*Edipo:* E per me terribile ascoltare: ma lo devo fare ugualmente.

*Servo:* Dicevano che fosse suo figlio: ma tua moglie, che è in casa, potrà spiegartelo meglio di tutti.

*Edipo:* È stata proprio lei a dartelo?

*Servo:* Certamente, o padrone.

*Edipo:* Per quale fine?

*Servo:* Perché gli togliessi la vita.

*Edipo:* Sciagurata, dopo averlo partorito?

*Servo:* Per paura di predizioni fatali.

*Edipo:* E quali?

*Servo:* Girava voce che avrebbe ucciso i suoi stessi genitori.

*Edipo:* Come mai, dunque, tu lo desti a questo vecchio?

*Servo:* Ne ho avuto pena, o padrone: ero convinto che lo avrebbe condotto in un altro paese, nel suo. Ma quello lo salvò per enormi disgrazie: se infatti tu sei proprio quello che dice costui, il tuo destino è veramente infelice.

*Edipo:* Povero me! ogni cosa andrebbe al suo posto! O luce, fa che io ti veda ora per l'ultima volta, io che fui messo al mondo da chi non bisognava, e con chi non dovevo mi sono unito, e ho tolto la vita a chi non dovevo!

(Ludwig van Beethoven, *32 variazioni in do min.*)

### **Quarto stasimo**

Canto del coro

[Il coro commenta l'autoaccecamento di Edipo: i vecchi tebani vorrebbero non averlo mai incontrato, ma ricordano con favore quel giovane Edipo, scaltro, accorto che un tempo aveva liberato Tebe dalla maledizione della Sfinge, risolvendo l'enigma del mostro e diventando loro re. L'unica felicità concessa ai mortali è di sembrare felici e poi scomparire.]

**vv. 1186-1222**

Oh generazioni dei mortali,  
come considero nulla la vostra vita!  
Chi, infatti, quale uomo ottiene  
fortuna più grande  
che sembrare soltanto fortunato  
e sembrandolo sparire?  
Con il tuo esempio,  
paziente Edipo, col tuo

sventurato destino,  
dei mortali  
nessuna sorte io ritengo felice.

Tu che, con mira sublime  
cogliesti col dardo il segno del pieno successo,  
o Zeus, tu che annientando la Sfinge,  
la vergine dall'artiglio ricurvo,  
cantrice di oracoli, per la mia terra  
ti ergesti come torre contro la morte,  
e da allora ti chiamo mio re  
e con massimo onore sovrano  
di Tebe la grande.

Ora chi troveresti più infelice?  
Chi vittima di una rovina più selvaggia? Chi, sconvolta la sua sorte,  
è compagno di pene più grandi?  
Oh famoso Edipo,  
per il quale il grande porto di un identico letto  
sostenne di servire sia il padre che il figlio

Come mai, come mai i paterni solchi  
poterono, meschino, resistere  
così a lungo in silenzio?

Tuo malgrado ti colse il tempo, che tutto svela,  
e giudica te, genitore e generato  
in nozze che nozze non sono.  
Ahi, figlio di Laio,  
mai, mai io ti avessi  
conosciuto!  
Piangiamo così, come riversando lamenti  
dalla bocca. Per dire il vero, grazie a te  
io ripresi a respirare e grazie a te  
ora ho chiuso i miei occhi.

(Gavriil Jakimovic Lomakin, *Ize Cheruvimi*)

### Esodo

[Edipo ripercorre, in un canto alternato a commenti del coro, con la sua indefettibile razionalità, l'accumulo di sventure cui è andato incontro. Edipo chiederà a Creonte, suo cognato appena salito al trono, di mandarlo in esilio insieme alle proprie figlie che, a differenza dei maschi, non hanno speranza di riscatto a Tebe.]

vv. 1327-1366

*Coro:* Oh, che cosa atroce hai fatto,  
come hai potuto accecarti gli occhi?  
Quale dio ti ha spinto?

*Edipo:* Apollo, è stato Apollo, amici,  
che ha compiuto questi miei terribili mali, queste atroci mie sofferenze. Nessuno mi trafisse gli  
occhi di sua mano,  
ma fui, sventurato, io stesso.  
Perché allora conservare la vista?  
Perché, se per me non c'è più nulla di dolce da guardare...?

*Coro:* È proprio come dici tu.

*Edipo:* E che cosa ancora c'è per me di amabile da guardare?  
O che voce da ascoltare ancora con gioia, amici?  
Presto, portatemi lontano da qui,  
portate lontano me, l'enorme sventura,  
me, il più maledetto,  
anche agli dèi il più invisibile tra i mortali.

*Coro:* O infelice per la tua intelligenza e per la tua sventura!  
Come vorrei non averti mai conosciuto.

*Edipo:* Muoia, chiunque egli sia,  
colui che mi sciolse dai ceppi crudeli  
che mi legavano i piedi,  
sull'erba dei pascoli,  
e mi salvò da morte,  
non facendomi certo alcun favore.  
E se fossi morto allora  
non sarei stato  
un così grande strazio  
né per i miei cari né per me.

*Coro:* Anch'io l'avrei voluto.

*Edipo:* Non sarei diventato l'assassino di mio padre  
e gli uomini non mi chiamerebbero sposo di colei che mi ha generato.  
Ora sono abbandonato dagli dèi,  
figlio di empi,  
sciagurato compagno di letto di chi mi ha partorito.  
Se esiste un male più grande di ogni altro male,  
ecco, Edipo lo ha avuto in sorte.

#### **vv. 1515-1523**

*Creonte:* Hai pianto abbastanza; ritorna nel palazzo.

*Edipo:* Devo ubbidirti, anche se non è facile.

*Creonte:* Ogni cosa è bella al momento giusto.

*Edipo:* Sai dunque a che condizioni me ne andrò?

*Creonte:* Dimmelo e lo saprò.

*Edipo:* Voglio che mi mandi in esilio, via da questa terra.

*Creonte:* Mi domandi ciò che solo un dio può darti.

*Edipo:* Ma sono l'uomo più odiato dagli dèi.

*Creonte:* Per questo lo otterrai subito.

*Creonte:* Dunque lo permetti?

*Edipo:* Non mi piace dire a vuoto le cose che non penso.

*Creonte:* Allora fammi portare subito via da qui.

*Creonte:* Va' ora, ma lascia le tue figlie.

*Edipo:* Non strapparmele, almeno questo!

*Creonte:* Non pretendere di vincere tutto: quello che hai vinto non ti ha seguito nella vita.

### **Epilogo**

(Dialogo tra la Pizia e Tiresia, liberamente ispirato a F. Dürrenmatt, *La morte della Pizia*)

*Tiresia:* C'è qualcosa che non quadra in questa storia.

*Pizia:* Non deve quadrare proprio niente. Questa storia è irrilevante.

*Tiresia:* Non ci sono storie irrilevanti. Il tuo oracolo ha colto nel segno: Edipo, alla fine, ha ucciso il padre e ha sposato la madre, solo i suoi genitori non erano chi lui credeva, Polibo e Merope, re e regina di Corinto, ma Laio e Giocasta, re e regina di Tebe. La verità è venuta fuori da un accumulo di bugie, tutte interconnesse, di Laio e Giocasta ai Tebani, del servo ai sovrani di Corinto, di questi a Edipo, di Edipo alla madre, della madre al figlio. La pestilenza mandata da Apollo a Tebe ha fatto un po' di chiarezza in tutta questa storia. Certo, Edipo si sarebbe potuto limitare a far costruire una fognatura, per porre rimedio a un fatto d'ordinaria amministrazione come una pestilenza. Invece no: Edipo ha mandato a chiamare me, Tiresia, il famoso veggente, per vederci più chiaro. Edipo voleva un'altra profezia, perché doveva essere imboccato incontro al suo destino, segnato dal tuo primo oracolo, mai più dimenticato.

*Pizia:* Non c'è verità in questa storia, Tiresia. E se Edipo fosse semplicemente figlio del servo di Laio che lo espose, e questa storia un tentativo suo di fregiarsi di natali regali e dirsi figlio di re?

*Tiresia:* Non ha più importanza. Col tuo oracolo tu hai inventato la verità. E la storia di Edipo continuerà a porci, nei secoli, un quesito immortale: è successo tutto perché lo hanno voluto gli dei o per un caso sfortunato?

*Pizia:* Tutto per mio capriccio.

*Tiresia:* Lo dici tu. Questo è l'enigma di Delfi.